



Martelli a Scotti: «Chi ha deciso sui boss?»

Sulla lotta alla mafia e sul decreto che rimpatriò i boss al soggiorno obbligato è polemica dura tra le forze politiche. Dalla Sicilia, Martelli (nella foto) attacca il ministro Scotti: «Il governo non era stato informato del decreto» e affaccia l'ipotesi del rimpatrio del confino. Più esplicito La Malfa al Gr: «I boss mandiamoli nelle isole minori». In una conferenza stampa Scotti si difende: «Non ho mai parlato di mandare i boss a casa». Pds: «Discutiamo in Parlamento»

A PAGINA 11

Italia, paese a due velocità e doppia personalità

Le rilevanti dell'Istat, almeno statisticamente, parlano chiaro. L'Italia ha vizi e virtù da grande potenza: venti milioni di telefoni, quindici di televisori, trent'anni di vita in più rispetto a un secolo fa, consumi in costante aumento e escalation della criminalità. Ma il divano fra Nord e Sud, resta, anzi si accentua. Nel Mezzogiorno c'è meno di tutto: consumi, auto, occupati. Aumento nel Paese di rapine, estorsioni, sequestri. Record di furti, un milione quattrocentomila.

A PAGINA 10

Venerdì in sciopero tutte le donne della Svizzera

Posti di responsabilità? Un affare di uomini. Lavori casuali? Un affare di donne. Salario? Le donne guadagnano un terzo in meno. Ora come 10 anni fa, quando il 14 giugno 1981 la Svizzera aggiungeva alla sua Costituzione un articolo 4 che sanciva l'uguaglianza nei diritti senza differenze di sesso. E allora sia greve, streiten, sciopero. Venerdì le donne elvetiche incrociano le braccia. Colori e fantasia per una lotta tutta al femminile.

A PAGINA 15

Roma capitale Un dossier sulla rivoluzione urbanistica

Centinaia di ettari di terreni espropriati, un nuovo sistema di trasporti, i parlanti spostati dal centro alla periferia... Una rivoluzione urbanistica, che condizionerà i prossimi cento anni di sviluppo della capitale. Benvenuti? Pericolosa? Da tenere sotto controllo? Gli interventi di Della Seta, Tocci, Argan, Ghio, La Regina, Manieri Elia.

IN CRONACA

La clamorosa vittoria dei sì scuote la politica italiana. Nuovo messaggio tv del Quirinale. Secco no allo scioglimento della Camera. Il Pds: riforma elettorale subito

Cossiga tutto solo

La Dc lo lascia e il voto blocca Craxi

Purché gli sconfitti capiscano...

FABIO MUSSI

È scattato un interruttore. Si è riaccesa la coscienza democratica del Paese. E sono state ore di festa in tutta Italia. Questo referendum rappresenta certamente un punto di svolta, può avere profondi e duraturi effetti politici. Grazie ad un inedito fattore di potenza: 27 milioni di sì, la maggioranza assoluta degli elettori italiani. Il voto esprime una volontà chiara, perentoria, inequivocabile. Innanzitutto in relazione al quesito: la riduzione delle preferenze ad una sola, la cancellazione del sistema multiplo che, con un facile calcolo combinatorio, consente il controllo del voto, è stata dai cittadini ritenuta importante. In nome del voto libero e di una politica pulita. C'è poco da arzigogolare. Chi ha detto che erano «avvolate», «referendicchi», robbetta insomma, si è visto sbattere la porta in faccia semplicemente perché diceva il falso.

Ma questo gigantesco sì contiene anche altri significati. C'è un segno di responsabilità e anche di mode razionale nel voto: contro gli strappi, le palingsensi costituzionali, lo scivolone che la sempre più allarmante e malinconico spettacolo ai vertici delle istituzioni, magari in diretta televisiva. Contro gli slasciacarozze istituzionali. C'è un segno forte di riforma, a partire dalla riforma elettorale. È di straordinaria importanza l'appropriazione popolare del tema istituzionale ed elettorale, del principio orientativo di un cambiamento profondo nella vita politica e dello Stato, di un rinnovamento della democrazia. Ormai è necessaria l'apertura di una vera e propria fase costituente per il nostro Paese. Con la Costituzione, non contro di essa. Ma la riforma elettorale è possibile farla subito, in Parlamento. E questa è la richiesta fermissima che viene oggi dal Pds.

Poi ecco gli sconfitti. Il senatore Bossi, alla prima prova di un'azione concreta per la moralizzazione, persino per una «meridionalizzazione» dei partiti, ha gettato la maschera: ha bisogno che le cose vadano male, per gonfiare la sua Lega col voto gridato e di protesta. Nel frattempo gioca al piccolo chirurgo, tastando l'Italia per vedere dove tagliare. Ma i suoi non gli sono andati dietro il 9 giugno.

Q quello di Craxi, e di una parte del Psi, è innanzitutto un errore. Lo sbaglio di valutazione e di previsione clamoroso, e amaro il risveglio. La realtà dell'Italia è diversa da quella immaginata: non il Paese rassegnato e passivo cui si è rivolta la campagna astensionista, ma un Paese percorso da una forte corrente democratica intenzionata a partecipare e a dire la sua. Il segretario socialista si è trovato contrapposto al resto della sinistra politica, a gran parte del mondo cattolico, a molti dei laici, ad una società civile, speranza dell'Italia, dove si ritrovano le principali forze del lavoro e dell'impresa, delle donne e dei giovani, dell'associazionismo di massa, della cultura. E sono i semplici cittadini, mossi dalla loro coscienza prima ancora che da una appartenenza. È l'Italia sulla cui esistenza abbiamo scommesso, quando è iniziato il cammino del Partito democratico della sinistra.

Bisognerebbe ora poter discutere con grande franchezza e con senso della verità. L'errore del Psi dipende da una politica. Una politica che oggi si basa sulla sostanziale rinuncia ad una prospettiva di alternativa, che intende il sistema politico come una miscela di conflitto e conciliazione entro un meccanismo unico (sostanzialmente privo di opposizione), che vuole edificare, con il «presidenzialismo», una «seconda repubblica» a forte tenore plebiscitario e populista. Ma questa non è Europa.

Craxi ha dichiarato a caldo: «Referendum incostituzionale» (platonico, a urne chiuse e risultati promulgati); «In Italia c'è confusione politica» (da Beirut!). E poi «a mente fredda» da Istanbul: «Se quanto avvenuto significa che il paese desidera a gran voce che si ponga mano alle riforme, noi siamo della partita». Benissimo. Anche noi. Ma non si parte da zero. Si riparte da 27 milioni.

Nessuno si schiera con Cossiga. La sua idea di un Parlamento «delegittimato» dopo la vittoria dei Sì, è respinta da tutti i partiti. Monta l'imitazione nella Democrazia cristiana. Forlani: «Niente è più ridicolo della retorica». De Mita: «Ne ripareremo». Anche Craxi, in giro per il Medio Oriente, prende le distanze dal Quirinale. Achille Occhetto accusa: «Cossiga ha dato un'interpretazione capovolta».

PASQUALE CASCELLA STEFANO DI MICHELE

ROMA. Cossiga isolato, dopo l'estremazione televisiva dell'altra sera, quando ha minacciato di mandare a casa, come effetto della vittoria dei Sì, i deputati. «Non ho mai detto che il Parlamento è delegittimato», si è corretto ieri il presidente della Repubblica. Ma non ha raccolto, intorno a sé, nessuna solidarietà. Neanche Bettino Craxi, di solito schierato al suo fianco, si espone ora più di tanto.

Ieri sera, il capo dello Stato si è preso un'altra mezz'ora sugli schermi di Berlusconi. «Avevo avvertito Andreotti di ciò che avrei detto», ha rivelato Cossiga. Nella Dc monta l'imitazione. «Non c'è più niente di ridicolo della retorica», scandisce Forlani. Avverte De Mita: «Per ora non parlo, ma ne ripareremo». Gava sulle minacce di elezioni anticipate: «Ognuno può dire tutte le sciocchezze che vuole».

Anche Craxi prende le distanze. Sciogliere le Camere? «Io non ho mai pensato e non penso ora che le cose siano così», risponde il segretario del Psi. Achille Occhetto, segretario del Pds, polemizza con il Quirinale: «Cossiga ha dato un'interpretazione capovolta del risultato elettorale».

DA PAGINA 3 A PAGINA 8

I nostri tanti si

MICHELE SERRA

«Mentre Francesco Cossiga attuava la sua occupazione della nostra televisione, spiegandoci come i nostri «si» fossero, in buona sostanza, altrettanti nulla-osta al suo operato, alla sua persona e al suo modello prêt-à-porter di ristrutturazione istituzionale, moltissimi di noi si sono ritrovati a ragionare, per le case e per le piazze delle nostre città, su questo nostro voto.

La sottolineatura quasi maniacale dell'aggettivo possessivo nostro tradisce, credo, la legittima ansia di riconoscerci, finalmente e interamente, in un fatto politico. Spettatori della politica nella misura in cui la politica diventava commedia dei palazzi, ci siamo ritrovati a milioni, quasi senza rendercene conto, suoi attori. (...)

A PAGINA 2

Cinque feriti non gravi in Lombardia. Sede spagnola distrutta in Emilia

Bombe a Milano e a Bologna: l'Eta in azione?



Gli uffici dell'ambasciata a Milano danneggiati dall'esplosione

GIGI MARCUCCI SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 9

Un appello firmato da 52 studiosi e docenti di diritto

«Signori, giù le mani dalla Costituzione»

Cossiga non viene mai nominato. Ma il riferimento è più che evidente. All'indomani delle dichiarazioni del capo dello Stato sul dopo-referendum, 52 docenti di diritto costituzionale lanciano un appello perché «coloro che esercitano le attribuzioni più delicate, il cui adempimento richiede imparzialità, operino nel pieno rispetto della Costituzione». Tra i firmatari Barile, Manzella, Bassanini, Zagrebelski.

PAOLA SACCHI

ROMA. Esprimono sorpresa e preoccupazione per il numero, l'intensità e la provenienza di comportamenti e dichiarazioni non riconducibili né alla lettera né allo spirito della Costituzione. Senza mai nominarlo, 52 docenti universitari di diritto costituzionale, con argomentazioni pacate ma assai ferme, lanciano una dura critica al Presidente della Repubblica. «Affermiamo l'esigenza - dicono - che tutti i sog-

getti che hanno responsabilità istituzionali, e in particolare coloro che esercitano le attribuzioni più delicate, il cui adempimento richiede imparzialità, operino nel pieno rispetto della Costituzione, senza strumenti forzature». E ricordano che «qualsiasi modifica della Costituzione, compresa quella delle stesse procedure di revisione, deve essere conforme alle prescrizioni dell'articolo 138».

A PAGINA 6

Interviste a

Giacomo Mancini
Pietro Scoppola

A PAGINA 5

Umberto Bossi
Sergio Pininfarina

A PAGINA 6

Giorgio Galli
Emanuele Macaluso

A PAGINA 7

La ragazzina ha detto di aver voluto nascondere la nascita ai genitori

Ha tredici anni la madre del bimbo trovato morto per strada a Verona

Una ragazzina di tredici anni è la mamma infaticca del neonato scagliato sull'asfalto della via principale di Vigasio. Ha confessato a carabinieri e giudice: era riuscita a nascondere a tutti la gravidanza, subito dopo aver partorito da sola in casa è scesa in strada ed ha fatto cadere suo figlio. Vista l'età non è imputabile, è già tornata a casa. Adesso si cerca il padre del bambino.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

VERONA. I carabinieri di Vigasio cercavano la madre assassina del neonato trovato morto sulla strada all'alba di domenica. Sono arrivati, invece, ad una ragazzina appena tredicenne che abita nel paese. «Sì, sono stata io. Ero incinta, ma nessuno lo sapeva», ha confessato. Qualche ora di interrogatorio e la mamma-bambina è stata ricompagnata a casa: sotto i quattordici anni si è del tutto irresponsabile. La bambina appartiene ad una

giovane famiglia di negozianti e frequenta le scuole medie del paese. Bionda, piccola: a settembre è rimasta incinta. Non si è confidata nemmeno con la mamma, è riuscita a tener nascosto anche il cambiamento fisico. All'alba ha partorito da sola, nella sua cameretta, tagliando maldestramente il cordone ombelicale. Poi ha preso il bimbo, è scesa in strada e l'ha lasciato cadere. Nell'impatto col terreno il bimbo è morto.

A PAGINA 10

Con le mani sugli occhi

GIANNA SCHELOTTO

La prima reazione è di angoscia e di sgomento. Angoscia e sgomento di fronte a questa infanzia sola e disperata. E la prima domanda riguarda gli adulti: quale tipo di rapporto c'era fra questa bimba e i suoi genitori? È difficile immaginare una paura così irrazionale che sconfini in atti così liquidatori e definitivi. Non solo non c'è dialogo fra questi genitori e figli ma i ragazzi continuano ad avere, in un tempo come il nostro in cui sembra che nessuno punisca più nessuno, un'immagine così punitiva dei propri genitori.

Siamo di fronte a una bambina che ha voluto liberarsi della paura liberandosi dell'oggetto stesso che la causava. Quasi con un gesto «magico» che la affrancava per sempre, ha lasciato cadere o ha buttato via, quella «cosa» che la terrorizzava. Quante volte vediamo bimbi che mettono le mani sugli occhi per non farsi vedere. È scattato lo stesso meccanismo. Così come la ragazzina è riuscita a dimenticare «veramente» per nove mesi di essere incinta. Con un altro atto «magico», che possiamo ora chiamare col vero nome di rimozione, ha cancellato la gravidanza. Fino a quando quella «cosa» non ha cominciato a strillare e a piangere, a dimostrare cioè con forza la sua presenza. Allora con lo stesso atto «magico», questa volta violento, la rimozione agisce di nuovo. Via la «cosa» piangente, via la paura.

Scadono i termini Scarcerato Fosso capo militare Br



Il brigatista Antonino Fosso

ANTONIO CIPRIANI A PAGINA 11

I signori della droga ringraziano

LUIGI CANCRINI

Giuseppe Di Gennaro ha diretto per nove anni le attività dell'Unidac, l'agenzia dell'Onu che si occupa di lotta alla droga. Il 26 dicembre del 1990, mentre si trovava per lavoro in Africa, è stato licenziato in tronco e sostituito da un diplomatico di carriera. Il governo italiano, che è il principale responsabile di questa decisione, non ne ha mai fornito spiegazioni. Cossiga, dice Di Gennaro, se n'è vergognato nel corso di un colloquio personale. Andreotti, nel corso di un altro colloquio personale, l'ha attribuita a De Michelis. De Michelis non ha concesso colloqui personali e si è limitato a tacere fino a ieri, quando con una nota della Farnesina ha scaricato tutte le colpe su Perez de Cuellar. Vitalone, parlando in pubblico per conto di tutti quanti, ha fargliuto scuse (in un primo tempo) e avvertimenti (più tardi).

In un libro che uscirà la prossima settimana intitolato «La lotta alla droga» Di Gennaro fa un tentativo di ragionare su queste dimissioni forzate.

Allontanare dal suo posto una persona che è diventata scomoda è una scelta che dipende dalle cose che quella persona ha fatto o sta per fare: soprattutto nel caso in cui le attività del suo successore sembrano dirette a rallentare le iniziative di cui l'aveva preceduto. È dal racconto delle sue iniziative e dei movimenti che intorno ad esse si stavano producendo, dunque, che parte Di Gennaro per ricostruire le ragioni di quello che è diventato in questa fase il suo avversario. Proponendo una denuncia la cui pesantezza è pari solo all'enorme gravità del problema sollevato.

«Se fossi un politico», dice Di Gennaro, «dovrei dire che il comportamento del governo italiano è ispirato dal desiderio di non colpire dove si trova colpevole». Non posso arrivare a crederlo, aggiunge, ma davvero è difficile fare altre ipotesi nel momento in cui si riflette sui rischi che avrebbero corso i trafficanti di eroina se si fosse realizzato (come si

stava in effetti realizzando) il progetto Unidac di collaborazione politica, economica e militare, sotto l'egida dell'Onu, fra Birmania, Thailandia, Cina e Laos nelle terre del cosiddetto triangolo d'oro. Le terre da cui arriva eroina ancora in Europa e negli Stati Uniti: cioè in tutto il mondo occidentale che tanto dell'eroina si lamenta. Il patto proposto da Di Gennaro in quella lontana regione poteva significare, infatti, la fine o il rallentamento progressivo di una produzione controllata oggi da eserciti irregolari direttamente collegati alle organizzazioni internazionali del traffico di droga e di armi. Organizzazioni che sono assai ben protette e nascoste nel sistema mostruoso di produzione e di riciclaggio del denaro sporco che tanta importanza ha oggi per le economie forti del mondo occidentale. Comprensione della nostra.

Non conosceremo mai, certamente, le strade attraverso cui i rappresentanti degli inte-

ressi di cui stiamo parlando sono riusciti ad influenzare le decisioni degli uomini che del governo fanno parte. Non c'è neppure bisogno in effetti di pensare alla maledice di chi materialmente si è preso la responsabilità delle decisioni. Che si sia trattato di un atto intenzionalmente diretto a proteggere amici sporchi o di un atto dovuto (come è molto più probabile) a pura e semplice incapacità di capire l'importanza del problema non cambia molto tuttavia. Quella che importa, infatti, è solo la geometria limpida del risultato finale. Sappiamo tutti da tempo che la vittoria contro i signori della droga richiederebbe la lealtà e la trasparenza intellettuale dei comportamenti di tutti quelli che ci rappresentano a livello nazionale e internazionale. Di questa lealtà e trasparenza è necessario dubitare però nel momento in cui si colpiscono, senza motivi plausibili, persone che avevano cominciato ad ottenere dei risultati all'interno di una lotta come questa.

Lascia l'ultima carica dopo lo smacco dell'Enimont

La famiglia Ferruzzi «licenzia» Raul Gardini

L'uomo che ha fatto della Ferruzzi il secondo gruppo industriale privato italiano e l'ha portato ad un passo dall'illusione di governare la chimica e una grossa fetta dell'editoria è stato licenziato dalla famiglia Ferruzzi - sua moglie compresa - con un vero e proprio colpo discena consumatosi nella tarda serata di ieri a Roma. Raul Gardini ha dovuto così lasciare l'ultima carica che gli era rimasta all'interno del gruppo Ferruzzi dopo la fallimentare (non certo dal punto di vista economico) conclusione della vicenda Enimont: la famiglia ha infatti nominato Arturo Ferruzzi alla presidenza della Serafino Ferruzzi Srl, la «cassa forte» della famiglia.

L'uomo che ha fatto della Ferruzzi il secondo gruppo industriale privato italiano e l'ha portato ad un passo dall'illusione di governare la chimica e una grossa fetta dell'editoria è stato licenziato dalla famiglia Ferruzzi - sua moglie compresa - con un vero e proprio colpo discena consumatosi nella tarda serata di ieri a Roma. Raul Gardini ha dovuto così lasciare l'ultima carica che gli era rimasta all'interno del gruppo Ferruzzi dopo la fallimentare (non certo dal punto di vista economico) conclusione della vicenda Enimont: la famiglia ha infatti nominato Arturo Ferruzzi alla presidenza della Serafino Ferruzzi Srl, la «cassa forte» della famiglia.

A PAGINA 15

A parer vostro...

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

La stampa italiana ha avuto un ruolo molto importante nello sviluppo civile di questo paese. Ma ha anche sempre fatto tanti errori. Oggi si discute molto di informazione. I giornali sono credibili? E quanto? Se dovete dare un voto da 1 a 10 ai giornali italiani (non presi uno ad uno, ma tutti insieme), quanto gli dareste?

Avete qualche dilemma sul quale consultare i lettori dell'Unità? Oggi, insieme alla vostra risposta, potete darci un suggerimento.

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

A PAGINA 8

I vostri pareri sulla vittoria del referendum